

IL CONCILIO DI NICEA

MILLE E SETTECENTO ANNI DOPO

Esattamente mille e settecento anni fa, in Asia Minore, viene celebrato il primo Concilio ecumenico della storia della Chiesa. Sono passati così tanti secoli da farci seriamente domandare se un evento, così lontano nel tempo, possa avere qualcosa a che fare con il nostro mondo, con il nostro presente, con la nostra vita. E se davvero ci riguardasse quello che i padri conciliari riconobbero a Nicea?

di **Don Armando Moriconi**



Icona del Concilio di Nicea

Per inquadrare il Concilio di Nicea, e per capire quale importanza abbia nella vita della Chiesa, nella vita di ciascuno di noi, bisogna prima conoscere alcuni dei protagonisti.

COSTANTINO

Alla fine del III secolo, l'Impero romano versa in una crisi piuttosto profonda: l'estensione dei territori, l'instabilità politica, l'eccessivo potere dell'esercito, la decadenza morale e sociale, la crisi economica, la pressione delle popolazioni barbariche chiedono, con urgenza, di mettere mano all'organizzazione del potere.

Nel 284 diventa imperatore Diocleziano e, per far fronte alle enormi difficoltà, istituisce la Tetrarchia: un sistema di governo affidato a quattro persone, due "Augusti" e due "Cesari". Per ricompattare il potere, Diocleziano crede anche sia necessario restaurare la vecchia tradizione pagana e individuare capri espiatori a cui attribuire la colpa della crisi imperiale: nel 303, inizia la "Grande Persecuzione", e cioè la più grande, sistematica e organizzata persecuzione dei cristiani nella storia dell'Impero. Dopo Diocleziano, e dopo varie congiure e battaglie, prende il potere Costantino.

Per convinzione o per convenienza, l'imperatore mostra una qualche simpatia verso i cristiani: dopo aver sconfitto Massenzio sul Ponte Milvio a seguito di un presagio di vittoria ("*in hoc signo vinces*"), nel 313, con l'Editto di Milano, concede la libertà di culto. Quando l'eresia ariana comincia seriamente a minacciare il fondamento sul quale intende rifondare il suo Impero, Costantino convoca un Concilio a Nicea, in Asia Minore: sono trascorsi 325 anni dalla nascita di Gesù Cristo.

Non c'è dubbio che senza Costantino, senza la sua vera o presunta conversione (riceverà il battesimo in punto di morte), senza la sua apertura al cristianesimo, senza la sua attenzione alla Chiesa nascente, la celebrazione di un Concilio ecumenico non sarebbe stata neppure lontanamente immaginabile.



ARIO

Ario nasce in Libia, intorno al 256. Sappiamo poco della sua giovinezza, ma è probabile che fin da giovane abbia conosciuto Eusebio di Nicomedia, con il quale condivide la medesima posizione dottrinale.

Il suo pensiero - denominato "arianesimo" - va a toccare un punto essenziale, decisivo della fede cristiana. Sostanzialmente, Ario nega la piena divinità di Gesù Cristo, ritenendolo solo la più perfetta tra tutte le creature. Il Figlio è creato dal Padre e non condivide con Lui la stessa sostanza divina; a Nicea sarà proprio questo il temine della discordia: "ὁμοούσιος" - "homooúsios" - "stesso essere", "stessa essenza". Insomma, Ario mette in discussione la divinità di Cristo, e con essa la verità della Santissima Trinità: non una cosa da poco.

Nonostante la condanna del Concilio, l'arianesimo troverà larga diffusione, soprattutto tra le popolazioni germaniche; contrariamente all'immaginario collettivo, quei barbari che alla fine del IV secolo entreranno in modo inarrestabile nell'Impero romano, sono perlopiù "cristiani", sebbene non ortodossi.

ATANASIO

Anche Atanasio viene da Alessandria d'Egitto: nasce intorno al 295 e, alcuni anni dopo, diventa diacono. La sua fede è tenace e incrollabile; la sua preparazione è solida e profonda: per questo il suo vescovo, Alessandro, lo vuole con sé al Concilio, come suo segretario.

A Nicea, Atanasio difende strenuamente e afferma chiaramente la divinità di Cristo. I suoi argomenti sono così efficaci, così pertinenti da segnare profondamente i lavori del Concilio.

Dopo la morte del vescovo Alessandro, Atanasio viene eletto patriarca di Alessandria. La sua elezione segna l'inizio di un periodo di intense battaglie: per oltre quarant'anni Atanasio è il principale baluardo contro la diffusione dell'arianesimo, spesso appoggiato dall'Imperatore in carica. Per questo subisce l'esilio per ben cinque volte. Ma non molla, non molla mai, e mai indietreggia dalla vera fede.

Amico di sant'Antonio Abate, Atanasio capisce perfettamente che la questione non è vagamente intellettuale né puramente dottrinale né meramente teologica; si rende conto che, se Cristo non fosse pienamente Dio, non potrebbe redimere l'umanità dalla sua condizione di peccato, non potrebbe salvare l'uomo dalla morte: la divinità di Cristo è l'unica possibilità della nostra salvezza.

IL CONCILIO

Dunque, il 20 maggio 325, a Nicea (nell'attuale Turchia), si apre il primo Concilio ecumenico della storia della Chiesa. Sono invitati tutti i vescovi del mondo (circa 1800), ma sono circa trecento quelli che riescono a partecipare. Viene invitato anche Ario, affinché le sue idee possano essere adeguatamente ascoltate e valutate. Il papa, Silvestro I,

non è nella possibilità di essere fisicamente presente; tuttavia, la presenza di suoi delegati certifica l'importanza della sede romana: tutte le decisioni dottrinali e disciplinari saranno approvate dai rappresentanti papali.

All'attenzione dei padri conciliari vi sono diverse questioni; tra le più importanti: la data della Pasqua (il Concilio stabilisce che deve essere "mobile" e cadere la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera); la posizione da tenere nei confronti di chi aveva rinnegato la fede sotto la persecuzione di Licinio (il Concilio si pronuncia in termini di clemenza e accoglienza); la condotta da assumere nei confronti dello scisma causato da Melezio di Licopoli (il Concilio decide di mantenere una posizione moderata per cercare di evitare ulteriori divisioni).

Ma la questione più importante, come detto, è quella sorta nella Chiesa di Alessandria d'Egitto; quella che riguarda la natura del Figlio in relazione al Padre: il Figlio è creato dal Padre e ha avuto inizio nel tempo; oppure è generato, non creato, e con il Padre condivide la stessa sostanza, la medesima natura divina?

La decisione di Nicea la fanno tutti. Basta andare una volta a Messa, di domenica, per sapere cosa i padri conciliari hanno riconosciuto come vero. Dopo l'omelia, ci si alza in piedi, e si dicono queste parole:

*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
Unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:
Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero,
generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre...*

Sono passati mille e settecento anni, e noi ancora ripetiamo queste parole. Ma qual è quella realtà dentro la storia che dopo mille e settecento anni, passando attraverso santità e miserie di ogni genere, si mantiene

così intatta, così fedele, così giovane, così viva? Non è forse questa una prova, quantomeno un indizio, che quei trecento vescovi abbiano visto giusto? Nonostante tutto - nonostante un imperatore che pensa di essere il papa, nonostante il numero limitato dei padri conciliari, nonostante alcuni passaggi che possono risultare poco chiari - nonostante tutto, quei vescovi, ispirati dallo Spirito Santo, hanno riconosciuto con fermezza che Gesù Cristo non è (solo) un profeta, non è (solo) un maestro, non è (solo) latore di un messaggio che non ha pari, non è (solo) il più perfetto tra gli uomini. Gesù Cristo è tutto questo, ma è anche una "cosa sola" con Dio: è Dio stesso. Seconda Persona della Santissima Trinità. Vero Dio e Vero Uomo. Può interessarci poco o niente di un Concilio che si è celebrato mille e settecento anni fa in un paese piuttosto sperduto dell'Asia Minore. Ma spero ci interessi di noi, del nostro cuore, della nostra vita; spero ci interessi di sapere se c'è qualcuno capace di vincere ciò che ci vince, qualcuno capace di salvarci. A me interessa. Per questo mi interessa il cristianesimo, quello vero, quello di Nicea. *"Questo è il cristianesimo: il giorno che sorge dentro la realtà della notte; la forza e la consolazione che scaturiscono dentro la realtà terribile di paure e angosce, sofferenza e dolore; la pace che germoglia nel mezzo di guerre e divisioni; la misericordia che emerge e risplende nel cuore dei miseri e che si afferma infinitamente più grande di tutte le nostre miserie; la redenzione che libera dalla prigionia e dalle catene dei nostri deleteri e soffocanti peccati, errori e tradimenti; la risurrezione che prorompe luminosa e vincente sulla tremenda notte della morte. È lui, Gesù, quella luce, quella forza, quella consolazione, quella pace, quella misericordia, quella speranza, quella redenzione, quella risurrezione, quella presenza viva e reale che sola è capace di riempire il cuore di una certezza sulla quale fondare la vita in ogni momento del nostro rapporto con la realtà, e che ci rende capaci di attraversare l'avventura drammatica della nostra condizione umana"* (Nicolino Pompei, *Perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*).



Scuola di Raffaello, Battesimo di Costantino